

«Io, sopravvissuto non dormivo per paura di morire»

Trieste Il sopravvissuto sta sbucciando un'arancia seduto sul letto di ospedale, come se non fosse rispuntato da poco dall'anticamera dell'inferno. Maglietta grigia, speranza dipinta negli occhi, Giovanni Ziliani è stato dimesso mercoledì, per tornare a casa: 42 anni, atleta e istruttore di arti marziali, il 10 marzo ha iniziato a stare male nella sua città, Cremona. Cinque giorni dopo è finito in terapia intensiva. Dalla Lombardia l'hanno trasferito a Trieste, dove un tubo in gola gli pompava aria nei polmoni devastati dall'infezione. Dopo 17 giorni di calvario è tornato a vivere, non più contagioso.

Cosa ricorda di questa discesa all'inferno?

«Non volevo dormire perchè avevo paura di smettere di respirare. Ricordo il tubo in gola, come dovevo convivere con il dolore, gli sforzi di vomito ogni volta che cercavo di deglutire. E gli occhi arrossati che bruciavano. Quando mi sono svegliato, ancora intubato, ero spaventato, disorientato. La sensazione è di impotenza sul proprio corpo. Ti rendi conto che dipendi da fili, tubi, macchine. E che la cosa più naturale del mondo, respirare, non lo è più».

Dove ha trovato la forza?

«Mi sono aggrappato alla famiglia, ai valori veri. Al ricordo di mia moglie, incinta da 8 mesi e di nostra figlia di 7 anni. E poi c'erano gli angeli in tuta bianca che mi hanno fatto rinascere».

Gli operatori sanitari dell'ospedale?

«Sì, medici ed infermieri che ti aiutano e confortano in ogni modo. Volevo comunicare, ma non ci riuscivo perchè avevo un tubo in gola. Hanno provato a farmi scrivere, ma ero talmente debole che non ero in grado. Allora mi hanno portato un foglio plastificato con l'alfabeto e digitavo le lettere per comporre le parole».

Il momento che non dimenticherà mai?

«Quando mi hanno estubato. È stata una festa. E quando ero in grado di parlare la prima cosa che hanno fatto è una chiamata in viva voce con mia moglie. Dopo tanti giorni fra la vita e la morte è stato un momento bellissimo».

Come ha recuperato le forze?

«Sono stato svezzato come si fa con i vitellini. Dopo tanto tempo con il sondino per l'alimentazione mi hanno somministrato in bocca del tè caldo con una piccola siringa. Non ero solo un paziente che dovevano curare. Mi sono sentito accudito».

Come è stato infettato?

«Abbiamo preso il virus da papà, che purtroppo non ce l'ha fatta. Mio fratello è intubato a Varese non ancora fuori pericolo».

E la sua famiglia?

«Moglie e figlia di 7 anni per fortuna sono negative. La mia signora è in attesa di Gabriele che nascerà fra un mese. Ed io sono rinato a Trieste».



La salvezza

**La mia forza?
Pensare
a mia moglie
e ai bambini**